

IL PICCOLO PRINCIPE INNAMORATO

Le lettere di Saint-Exupéry alla donna sconosciuta

Ripubblicate le missive inviate dallo scrittore alla giovane infermiera incrociata solo per pochi istanti durante un viaggio

LORENZO CAFARCHIO

Siecento. Sono le lingue in cui *Il Piccolo Principe* è stato tradotto. L'ultima? Un dialetto panamense. Fino al 2017 erano trecento gli idiomi in cui si poteva trovare il testo di **Antoine de Saint-Exupéry**, pubblicato nel 1943 a New York, e in sette anni la fondazione che prende il nome dall'autore e aviatore francese ha annunciato questo mirabile traguardo. L'opera più tradotta al mondo dopo la Bibbia. Universale. Ma oggi quello che ci interessa del transalpino è un altro testo. **Lettere a una sconosciuta** (Elliott, pp. 32, euro 19) è un Saint-Exupéry che torna dagli Stati Uniti d'America, proprio nell'aprile del 1943, dopo aver incontrato l'editore Reynal & Hitchcock per la pubblicazione del suo planetario, come abbiamo visto, principe. Il letterato è diretto verso l'Algeria dove deve ricongiungersi con la sua squadra militare, siamo nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, e in un treno che da Orano conduce ad Algeri intreccia la sua penna con l'incontro di una giovane infermiera della Croce Rossa. E qui scatta l'infatuazione. L'ignota viene subissata di lettere, esattamente nove di cui sette illustrate con acquerelli, che vedono lo scrittore diventare il suo Piccolo Principe e viceversa.

Gli scritti sono stati venduti in un'asta pubblica, nel 2007, proprio dalla famiglia della misconosciuta, che era in possesso delle missive, e sono state rilette dal Musée des Lettres et des Manuscrits. Ovviamente Gallimard, uno dei più importanti editori francesi, non si è lasciato sfuggire l'occasione e nel 2008 ha pubblicato le lettere. Quella di Elliott, l'editore che si è occupato di questa nuova edizione, è una traduzione, opera di Lidia Revelli, che segue «il più possibile la sintassi e la punteggiatura dei testi originali».

«Le favole sono così. Un mattino ti svegli. E dici: "Era solo una favola...". Sorridi di te stesso. Ma nel profondo non sorridi per niente. Sai bene che le favole sono l'unica verità della vita». L'esistenza sentimentale di Saint-Exupéry è stata decisamente movimentata. Sul suo percorso, interrotto il 31 luglio 1944 nel cielo dell'isola di Riou - a est dell'atollo, a circa 60 metri di profondità, nel 2004 venne ritrovato il relitto del suo aereo abbattuto da un caccia tedesco della Luftwaffe - incrociamo Loulou, il nomignolo affibbiato alla poetessa e sceneggiatrice Louise de Vilmorin, ma anche la donna d'affari Nelly de Vogue.

Un'altra sua ossessione fu piuma d'angelo *nom de plume* per indicare Jane Lawton. Conobbe la statunitense nel suo periodo americano. Le donò anche una copia di *Volo di notte* lasciandole la seguente dedica: «In ricordo di un gramma-

LA DELUSIONE E IL DOLORE

«Scopro con tristezza che il mio egoismo non è poi così grande visto che ho dato ad altri il potere di farmi del male. Ragazzina, è dolce donare questo potere. È triste vederlo usare»

fono che cantava canzoni patetiche, di un whisky che aveva un colore di miele, di un'amicizia forse condivisa, in ricordo di una piuma d'angelo che ho conservato».

Ovviamente non ci possiamo dimenticare di Consuelo Sucin-Sandoval, scrittrice e pittrice salvadoregna, che incontrò nel 1930 a Buenos Aires per convolare a nozze, secondo rito civile, il 22 aprile 1931 a Nizza in Francia. Il rito cattolico arriverà il giorno seguente.

Qui giunge, quindi, la ricerca di una dama per il suo Piccolo Principe. «Scopro con tristezza», scrive, «che il mio egoismo non è poi così grande visto che ho dato ad altri il potere di farmi del male. Ragazzina, è dolce donare questo potere. È triste vederlo usare». Una danza, d'amore, che



Antoine de Saint-Exupéry

ruota attorno alla sconosciuta infermiera capace di entrare nelle grazie dell'autore. Un ballo figlio di un tempo, quello delle lettere, sconosciuto nel sapore della fretta funderiana. Eccolo alzarsi, eccolo sdraiarsi, eccolo impazienze, eccolo eccitato, eccolo devoto, eccolo carezzevole, eccolo amatore.

«L'attesa. I passi leggeri. Poi le ore che scorrono fresche», leggiamo ancora, «come un ruscello tra l'erba sui ciottoli bianchi. I sorrisi, le parole senza importanza che hanno così tanta importanza. Ascolti la musica del cuore: è la cosa più bella per chi sa capire...». Una carezza delicata e decisa in un gioco che sembra scritto dall'innocenza di un bambino. «Il roseto dirà: che importanza avevo per te? Io mi succhio il dito che sanguina ancora un po', e rispondo: nessuna, roseto, nessuna. Niente ha importanza nella vita. (Neanche la vita stessa). Addio, roseto».

Le spine di un'esistenza in cui solo i sentimenti colorano le parti di un viaggio che è proprio come un volo tra turbolenze, speranze e destini che lasciano a terra e alle spalle un orizzonte incapace di appartenerti. E poi sogna. Sogna e racconta. «Ecco la storia che ho sognato per inventarmi un ricordo, un ultimo ricordo che valga la pena. So bene che non è vero». Finzione e corteggiamento fondono il proprio incedere. «So bene che non è che un sogno senza alcun senso». Abbracciate le anime. «So bene che non ho il diritto di essere né pastore di una pecorella, né capitano di un veliero, né pastore di un veliero, né capitano di una pecorella... ma se dovesse piacere, a me, dimenticare il suo oblio e inventarmi un ricordo?».

La nostalgia è una nuova forma di incontro, un duro patire che nuovamente, tra l'inchiostro di una lettera e i colori di un acquerello, diventa l'immagine estranea di una storia immersa nell'infinito. Proprio come il fiore coi petali rossi che chiude il volume. Un m'ama, non m'ama di cui non sapremo mai la risposta, ma alla fine che importa se l'affetto ritorna ininterrottamente?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'illustrazione del «Piccolo principe» e la copertina del libro (Afp)

Sei novelle gotiche

I racconti in nero di Maupassant

CARMELO CLAUDIO PISTILLO

Nell'estate del 1978 Gustave Flaubert scrive a Guy de Maupassant (1850-1893) rimproverandogli di essere pigro e annoiato e di sacrificare il suo istinto letterario per privilegiare il canottaggio e le donne. È una lezione morale del maestro al suo discepolo, un'esortazione a non dissipare il suo talento. Due anni dopo il "toro normanno" scriverà il racconto *Pal-la di sego*. Un capolavoro, dirà Flaubert, seguito dall'invito a concepire una dozzina dello stesso livello. Così sarai un uomo, aggiungeva impropriamente.

In undici anni, un vigoroso Maupassant, la cui furia creatrice ricorda quella di Balzac, partorisce trecento racconti, libri di viaggio, versi, opere teatrali e sei romanzi, tra cui *Bel-Ami*, il suo capolavoro-scandalo con protagonista un arrampicatore sociale, inconsapevole contraltare maschile di *Madame Bovary*, il romanzo del suo mentore, che suscita la censura dell'autorità pubblica contro un'opera letteraria animata da un'eroina che si ribella al bigottismo dei costumi dell'epoca.

Insieme al russo Anton Cechov, il francese è il più prolifico e fortunato novelliere del secolo, caratterizzato da una visione pessimistica della vita e dalla presenza di un inquilino nero, che avrà il sopravvento soprattutto verso la fine della carriera, quando scriverà una serie di racconti segnati dall'ossessione di un nemico invisibile come nell'*Horla*, mentre la pazzia farà il resto del lavoro, impadronendosi della sua ragione fino alla morte, avvenuta nella casa di cura di Emile Blanche, l'alienista amico della famiglia Proust, che quarant'anni prima ha avuto in cura il poeta Gérard de Nerval.

Da **Racconti in nero** (Ares, pp. 120, euro 14), una selezione di sei racconti cimiteriali tradotti con assoluta cura linguistica dalla latinista e scrittrice Silvia Stucchi, emerge l'anima nera e orrorifica di Maupassant, l'etnologo esperto di sepolture, colui che porta in sé quella doppia vita che è simultaneamente la forza e miseria dello scrittore.

Con un invito alla lettura del poeta Giuseppe Conte, che mette in luce l'esemplare e denso studio introduttivo della curatrice, in questi racconti gotici (*Le tombali*, *Il tic*, *La tomba*, *La morta*, *L'attendente* e *La locanda*, fonte ispiratrice di *Shining*, scritto da Stephen King) incontriamo il Maupassant funereo che racconta la presenza di spettri o morti che escono dalle tombe per riscrivere gli epitaffi "secondo verità". In un passaggio de *Le tombali*, l'io narrante confessa di amare i cimiteri, sede di riposo e malinconia. Sono città mostruose ma «prodigiosamente abitate» da monumenti e magnifiche lapidi. Diversamente dai vivi, che dilatano la loro presenza ovunque, facendo "fracasso", i morti e i cimiteri occupano pochissimo spazio onorando il silenzio. Come per Foscolo, Pindemonte e tanti altri, anche per Maupassant il cimitero diventa un luogo mitico e l'occasione per farne un insolito genere letterario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

